

» Il manager Fs «Sono corso subito sul posto». La catena di emergenze e la sintonia con il governo

## Il giorno nero di Moretti. Ma convince il premier

ROMA — Sono passati più di mille giorni da quel 7 gennaio 2005, quando una telefonata annunciò a Mauro Moretti, allora ancora amministratore delegato di Rfi (la controllata di Fs che gestisce la rete ferroviaria) l'incidente di Crevalcore (Bologna) che si portò via 17 passeggeri. Eppure ricorda ancora tutto: lo squillo del cellulare a ora di pranzo, il breve annuncio, la forchetta rimasta a mezz'aria, il piatto di riso abbandonato sulla tavola, la corsa verso Bologna, il rituale degli accertamenti. La tragedia.

Lo squillo che l'ha svegliato ieri nel cuore della notte gli è parso lo stesso. Identici il tono della telefonata, l'ansia galoppante, la macchina a attenderlo sotto casa e, a fine giornata, persino il provvisorio bilancio delle vittime. Un incubo già vissuto. «Ho sentito subito al telefono i macchinisti che si sono salvati miracolosamente — racconta ora con voce afona —: erano scioccati, allora mi sono sforzato di razionalizzare». Giunto sul posto, il sopralluogo l'ha voluto compiere di persona, come faceva quando ancora non era nessuno ma, ingegnere laureatosi a Bologna, lavorava in Ferrovie. «Ero preoccupato fino a quando non ho potuto verificare le ragionevoli cau-

se dell'accaduto: è chiaro che c'era un affaticamento precedente dell'asse. E' stupefacente che carri come questi girino per l'Europa...».

Moretti, per chi lo conosce, è un po' così, capace di astrarsi dal contesto, anche il più tragico, per concentrarsi su viti e bulloni, assi e mozzi. Perché, già lo sa, il suo compito, dopo aver espresso il doveroso cordoglio, sarà quello di spiegare, difendersi, parare i colpi. E' già successo a Rometta Marea (Messina) nel 2002: otto morti sulla linea Palermo-Messina. E poi a Roccasecca, sulla tratta Roma-Campobasso: 2 vittime. Infine a Crevalcore dove maturò un'accusa di disastro ferroviario colposo finita in un'assoluzione soltanto un mese fa.

Ieri al premier Silvio Berlusconi che si è precipitato a Viareggio «per prendere in mano la situazione», Moretti ha voluto spiegare personalmente la propria tesi, cioè che le Fs non hanno alcuna responsabilità, anche se poi, nella conferenza stampa, a riferirla è stato il presidente del Consiglio, in qualche modo facendola propria. Nessuna richiesta di dimissioni, rituale sull'onda di simili eventi, è stata avanzata dalla maggioranza, ma per la verità nemmeno dal Pd. E la spiegazione c'è.

Moretti nasce come sindacalista della Cgil per poi approdare alla dirigenza delle Fs fortemente voluto dall'allora manager Giancarlo Cimoli. Da allora è sempre stato considerato in quota alla sinistra, un profilo che però non gli ha nuociuto quando, a governare, è arrivato Berlusconi. Forte dell'appoggio del sottosegretario Gianni Letta (così come era stimato da Enrico Letta, sottosegretario del governo Prodi), finora Moretti ha superato tutte le tempeste.

Il suo mandato alla guida delle Ferrovie scade il prossimo anno e finora nessuno si è sentito di mettere seriamente in discussione la conferma. In fondo Moretti è stato l'amministratore che ha consentito a Silvio Berlusconi di indossare il cappello da ferroviere e sfrecciare a 300 chilometri all'ora sulla Frecciarossa. Certo, una parte del Pdl lo guarda da sempre con insofferenza: sono gli ex di An assai critici sul centralismo di Moretti. La recente nomina di Marco Zanichelli alla presidenza di Trenitalia avrebbe un po' calmato le acque. Quanto ai sindacati, ieri i confederali non hanno attaccato Moretti, lasciando che a chiedere di «mandarlo a casa» fossero gli irriducibili: gli autonomi dell'Orsa.

**Antonella Baccaro**

### Lo scoppio e i rottami

In alto l'incendio nella stazione di Viareggio divampato dopo il deragliamento di un treno merci carico di gpl, al centro i rottami dei convogli e nel tondo i soccorsi

